

SOMMARIO 201

"Una voce il mio diletto" (Ct 2'8)
di Gianpaolo Anderlini
pag. 2

Il Padre nostro fra giudaismo e cristianesimo
di Paolo De Benedetti
pag. 8

Non abbandoniamoci alla traduzione
di Tommaso Fontanesi
pag. 10

Cosa vedi Geremia... vedo un ramo di mandorlo...
di Pasquale Bazoli e Emilio Zaniboni
pag. 13

1999 lettera pastorale sulla bellezza
di Silvia Giacomoni
pag. 15

BIBLIA

"Una voce, il mio diletto" (Ct 2,8)

Il lessico della voce nella Bibbia ebraica

di Gianpaolo Anderlini

La parola che nell'ebraico biblico indica la voce è *qol*; è una parola di ampio utilizzo¹ che copre un vasto campo semantico legato a tutto ciò che è udibile.

Rumore.

Fragore.

Suono.

Tuono, la voce del cielo.

Voce che esce dalla bocca di Dio, dell'uomo, di animali.

Voce informativa, ossia: notizia.

La voce è tutto, tutto è voce. La voce (anche come suono e strepito) è ovunque e si lascia udire in ogni luogo.

Forte. Devastante. Grande. Normale. Leggera. Tenue e impercettibile fino a farsi silenzio.

Ed è proprio dall'assenza di suono e di voce che prende avvio il nostro cammino. E' detto in 1Re 18,26:

"Ed essi (= i sacerdoti di Ba'al) presero il giovenco che egli aveva dato loro, lo prepararono e invocarono il nome di Ba'al dal mattino fino a mezzogiorno, dicendo: 'Ba'al, rispondici!'. Non c'era voce/suono (*we'en qol*) e non c'era risposta ed essi continuarono a saltare sull'altare che avevano fatto".

E, ancora, è detto in 2Re 4,31:

"Ma Ghechazì li aveva preceduti e aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo e non c'era voce (*we'en qol*) e non c'era attenzione. E tornò incontro a lui (= Eliseo) e gli raccontò dicendo: 'Non si è destato il ragazzo'".

Nel primo passo, legato al ciclo di Elia, l'assenza della voce indica la vanità e la vacuità di Ba'al e l'impossibilità per lui di rispondere all'insistente preghiera dei sacerdoti. Come è detto degli altri idoli, di Ba'al si può dire che ha bocca ma non può parlare² e, quindi, non ha voce e non può

SOMMARIO 2012

Dopo i fatti di Meron
di Beniamino Goldstein
pag. 2

**L'anti-giudaismo
possiede
una funzione teologica
per Efrem il Siro?**
di Cristiana Dobner
pag. 4

**L'asino al servizio
della redenzione**
di Michel Remaud
pag. 7

**La parola della
domenica**
pag. 9
di Angelo Casati

**Israele/Palestina:
risposte problematiche
a scomode domande**
di Bruno Segre
pag. 11

**Guai a chi di voi
aggiunge casa a casa**
di Tommaso Fontanesi
pag. 14

**Figli di Abele nella
città comune**
di Gianpaolo Anderlini
pag. 15

EBRAISMO

**Dopo i fatti
di Meron**

di Beniamino Goldstein

Quest'anno a Meron, durante la consueta festa di pellegrinaggio al sito della tomba di Rabbi Shimon bar Yochai è avvenuta una delle più grandi tragedie civili della storia dello stato d'Israele.

Durante l'uscita dal sito quarantacinque persone sono morte schiacciate dalla folla per una concatenazione di eventi legati alla grande partecipazione e a lacune organizzative.

Lo stato d'Israele ha proclamato una giornata di lutto nazionale nella giornata dei funerali delle vittime.

Questa tragedia che ha scosso il paese, ha contemporaneamente portato a galla l'argomento dei rapporti tra i charedim (gli ebrei ortodossi che hanno fortemente conservato le loro tradizioni) e la leadership laica israeliana: questo argomento ha radici profonde nella storia dello Stato, radici che secondo me risalgono addirittura all'Europa del diciannovesimo secolo, ad una storia che tenterò di raccontare.

Un grande scrittore inglese, Joseph Rudyard Kipling (1865-1936) premio Nobel per la letteratura (1907), scrisse la famosa poesia *The White Man's Burden* (il fardello dell'uomo bianco), descrivendo la visione dell'uomo europeo dell'epoca (oggi potremmo chiamarlo l'uomo occidentale) sulle culture a lui estranee.

La poesia indica la missione dell'uomo occidentale, che è quella di civilizzare e portare alla luce del progresso e della civiltà i poveri popoli barbari e esotici, immersi nell'oscurità delle loro fedi e consuetudini primitive.

Al giorno d'oggi chiaramente non sarebbe possibile scrivere una simile poesia né tantomeno pubblicarla per ragioni di *politically correct*,

SOMMARIO 2013

Raffaello, amico e maestro

di Francesco Veroni
Stefano Codeluppi
Tommaso Fontanesi
pagina 2

"Cercate il Signore nel suo farsi trovare"

di Gianpaolo Anderlini
pagina 3

Liturgia di saluto

di Raffaello Zini
pagina 5

La morte dell'amico Raffaello

di Gianpaolo Anderlini
pagina 7

In morte di Raffaello

di Tommaso Fontanesi
pagina 7

"Adesso e nell'ora della nostra morte"

di Raffaello Zini
pagina 9

Qinà

di Maria De Benedetti
pagina 13

Omelia

di Raffaello Zini
pagina 13

Raffaello, medicina di Dio

di don Daniele Simonazzi
pagina 15

Alzo gli occhi verso i monti

di Raffaello Zini e
Pietro Mariani Cerati
pagina 15

Raffaello

di Noris Gaccioli
pagina 16

Raffaello

di Walter Ceruti
pagina 18

Agli ebrei, per il Capodanno, viene ovunque ordinato di prender cognizione della prima Nakba

di Bradley Burston
pagina 19

GIÀO RAFFAELLO

Raffaello, amico e maestro

*di Francesco Veroni,
Stefano Codeluppi,
Tommaso Fontanesi*

Raffaello Zini, amico e maestro (ma certamente non avrebbe accettato questo secondo appellativo), ci ha lasciato la sera del 27 luglio alle nove in punto. Risiedeva da alcuni mesi in un piccolo appartamento annesso alla Casa della Carità di Fosdon-
do (Correggio), in cui aveva prestato servizio tra la fine degli anni '70 e inizi '80. Tra le molte foto appese alle pareti, e nelle cornici che affollavano le librerie dell'appartamentino e la scrivania traboccante libri aperti e appunti, alcune immagini del "Pio", ragazzo disabile di cui s'era preso cura quarant'anni addietro: "il vero padrone di casa", come usava dire Raffaello.

La sera del 27 luglio Raffaello stava cedendo le ultime forze alla malattia con la quale da qualche anno conviveva e animosamente lottava. Proprio alle 21 gli amici - alcuni conosciuti da una vita, altri compagni dell'ultima ora - s'erano dati appuntamento nelle sale della Casa della Carità per essergli vicino con la preghiera e la condivisione della Parola nell'ora (che già si preannunziava prossima) dell'ultimo viaggio. Si è congedato al cospetto di tanti tra i suoi cari radunati intorno. Spesso, negli anni della malattia, Raffaello s'era interrogato e aveva lottato con l'idea della morte, "l'insulto totale" secondo le parole di don Eleuterio Agostini, suo intimo amico deceduto poco più di una settimana prima (il 19 luglio). Eppure proprio negli ultimi tempi la consapevolezza di dover lasciare presto questo mondo gli aveva aperto nuove prospettive: il desiderio di "rivedere" gli amici andati (Martin Cunz, Paolo de Benedetti, Pierre Lenhardt, Amos Luzzato, il Pio...) e, soprattutto, di confrontarsi infine con il suo Dio. Penso che proprio

SOMMARIO 204

Sulla breccia
di Gianpaolo Anderlini
pagina 2

Pentecoste
di don Angelo Casati
pagina 6

**Michel Remaud
1940-2021**
di Raniero Fontana
pagina 8

Adriana Zarri teologa
di Giancarla Codrignani
pagina 10

**Fratelli e sorelle si
diventa**
di Silvia Giacomoni
pagina 11

**Putin, ovvero
lo Zar di vetro**
di Valerio Lazzerini
pagina 13

**Il giovane torinese e
il libriccino nero**
di Vittorio Robiati
Bendaud
pagina 17

BIBLIA

Sulla breccia

Profili di resistenza
passiva ed attiva
di profeti, donne
ed uomini comuni

di Gianpaolo Anderlini

Il muro dà l'idea di compattezza, di difesa e di separazione, ma il tempo implacabile o l'azione dell'uomo può aprire, spesso in modo violento altre volte in modo casuale, varchi e breccie in quel muro che prima pareva impenetrabile.

Quando parliamo di aprire una breccia nel muro la nostra memoria storica, sedimentata nel percorso scolastico e nell'uso pubblico di quanto accaduto, ci riporta direttamente alla Breccia di Porta Pia, a un fatto secondario nel Risorgimento italiano ma divenuto emblematico come segno della vittoria dello stato laico su quello clericale e della fine del potere temporale della Chiesa.

Quando, invece, in modo figurato diciamo di stare sulla breccia, intendiamo il "rimanere saldo nelle proprie posizioni, persistere nella propria attività, continuare tenacemente a lottare per la difesa dei propri principi e ideali, e sim., anche in momenti di grave pericolo".¹

Raramente andiamo oltre e ci chiediamo cosa sia effettivamente una breccia: è un varco bidirezionale nel muro che mette in comunicazione ciò che si trova da una parte con ciò che si trova dall'altra; quasi sempre questo varco provoca effetti negativi perché crea un passaggio in quel muro che dovrebbe separare ciò che deve rimanere separato.

Ma la breccia nel muro è necessaria perché le nostre sicurezze devono essere abbattute per dare luogo all'incertezza della vita vera ed all'incontro con l'ignoto e, talvolta, col *tremendum* o per